

“BONORUM CESSIO”

di Antonio De Santis

Disegno di Daniela Brabdi.

Molte espressioni del parlare comune hanno la loro radice storica in fatti e tradizioni che si sono perse nella notte dei tempi.

Quante volte si sente per esempio l'espressione come "faccia smitriata" o in dialetto "smètrèate" che non ha nulla a che fare col mitra anche se molte moderne facce smitriate adoperano quest'arma?

L'espressione nell'uso corrente sta per "faccia tosta" che "non conosce più vergogna" e appunto a quest'ultimo concetto fa riferimento l'espressione.

Particolari delitti nel medio evo venivano puniti oltre che con pene corporali

corrispondenti alla gravità del reato per analogia e per contrappasso, con una nota di infamia. Ai condannati in genere veniva apposta sul capo una mitra di carta sulla quale era iscritto il reato commesso "Eretico, ladro, omicida, ecc.". Molte volte, nei casi più lievi, l'esposizione del condannato alla "gogna" era fine a se stessa ma il marchio di infamia rimaneva data la pubblicità della pena. Faccia smitriata era pertanto quel tipo che non si vergognava e non si sarebbe vergognato delle sue turpi azioni.

Analoga radice storica ha l'espressione più volte ricorrente di "ridursi col c... per terra" equivalente a ridursi sul lastrico.

co. Anche se può apparere volgare non ha nulla di sconveniente, specie dopo che il Padre della lingua italiana ha recepito tale termine (Inf. XXI, 139). D'altra parte millecento anni prima di Dante gli ascolani avevano inciso sulle ghiande missili scagliate contro gli assalitori romani e fermi espressioni come "Pete culum", cioè aggredisci, colpisci il nemico metaforicamente e spregiamente in quella parte. Nel corso dei secoli è rimasto il concetto offensivo e volgare dell'espressione passata nel nostro dialetto ascolano e abbondantemente usata nel parlar volgare.

L'espressione sopra riportata trova la

